



GLI ALTRI

mentalizzi nostro figlio Greg...



nazione. In paesi come Afghanistan, Iran, Iraq, i cittadini sono schiavi e prigionieri di una minoranza al potere che con terrore e crimini ha soggiogato questi popoli. Bin Laden, Taliban, Saddam, Khamenei... devono essere si giudicati, ma da un vero tribunale internazionale.

Lettera firmata

Noi con il cardinal Martini

Signor Curzi, come comunità di credenti non possiamo che pregare per le vittime del terrore, per tutti coloro che hanno perso parenti e amici negli attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti. Insieme al cardinale Martini ci domandiamo: «Come riuscire a spegnere con decisione e fermezza ogni focolaio di terrorismo omicida senza, nel tempo stesso, moltiplicare e ingigantire le reazioni a catena della violenza e dell'odio?». Chiediamo che i terroristi vengano fermati con i mezzi della giustizia. Chiediamo che la giustizia non sia ridotta a vendetta per non aumentare le situazioni in cui altri terroristi trovino motivi e spinte per operare ancora. Chiediamo che sia resa chiara la differenza tra Islam e fondamentalismo islamico, che non si demonizzi una religione e chi la pratica. Chiediamo che si parli non tanto di scudi spaziali contro il terrorismo, ma di scudi sociali contro la fame, l'epidemia di Aids, la mancanza di istruzione e tutte le ingiustizie sociali che costituiscono spesso l'humus dove il terrorismo viene appoggiato. Chiediamo l'impegno coraggioso e urgente per iniziative di dialogo e di pace in Medio Oriente. Noi non legittimiamo lo stato di guerra come risposta necessaria e inevitabile. La violenza non è mai una speranza per l'umanità.

Piera Petiva Orlandi, Roberto Orlandi Comunità ecclesiale di Sant'Angelo, Milano

Contro la guerra!

Né contro né con gli Usa. Decisamente però contro la guerra.

Carla Varlecchi
Barberino del Mugello (Fi)

Preoccupazione "infinita"

Caro direttore, prima di qualche penoso aggiustamento che, per come motivato, non modifica ma conferma la scelta, l'avevano chiamata "giustizia infinita" l'operazione di guerra contro il terrorismo intrapresa dagli Stati Uniti con l'invio di centinaia di aerei da bombardamento nel Golfo Persico. E' una operazione che si sa da dove viene, e cioè dal centro del potere politico-militare americano, ma non si sa dove va, come fa temere l'aggettivo "infinita" che, aggiunto alla parola "giustizia", la qualifica per una vastità spaziale e temporale senza limiti, per una pervasività che può fare innumerevoli vittime innocenti ed accrescere (come sta già avvenendo in Afghanistan) la miseria e la disperazione di popoli interi, per una intensità che non esclude l'impiego di strumenti terribili di morte e di devastazione ambientale e per una indeterminatezza che si sottrae ad ogni controllo e che può consentire (come è stato candidamente detto in sedi autorevoli) attività "sporche" dei servizi segreti fatte di destabilizzazioni, complotti, attentati, compi di stato, uccisioni. Ma se l'aggettivo preoccupa, il sostantivo allarma perché non ci sono, almeno per ora, risposte convincenti e rassicuranti alla domanda di quale giustizia si tratti. Una domanda alla quale non si può non rispondere considerando il quesito un lusso non consentito di fronte alla effettività delle aggressioni ter-

roristiche. E nemmeno si dovrebbe rispondere identificando la giustizia con le proprie ragioni, per quanto valide, e con la propria forza, per quanto posta al servizio di quelle ragioni, senza indicare di questa giustizia i contenuti, gli strumenti e gli obiettivi più immediati. La coscienza del mondo civile concepisce oggi la giustizia, elevata peraltro dalla dottrina cristiana ad una delle quattro virtù cardinali, come la scelta e la volontà di riconoscere e rispettare il diritto dei singoli uomini e delle comunità mediante l'attribuzione di quanto è ad essi riconosciuto e dovuto secondo la ragione e la morale. Ma la giustizia è anche, su di un piano normativo, la conformità dei comportamenti dei cittadini e degli Stati al diritto interno ed a quello internazionale, codificato e consuetudinario. Ed è infine, in una ottica specificamente punitiva, il potere di giudicare secondo legge ed equità e di infliggere sanzioni da parte di organi imparziali e sereni. Ora, come si pone la "giustizia infinita" di Bush rispetto ai tre indicati livelli (morale, giuridico e punitivo) di una Giustizia che per la sua natura deve essere sempre super partes e che non può essere "infinita" (in termini di valore lo è, per i credenti, solo quella di Dio) per non degenerare in un arbitrio dovuto all'assenza di regole, limiti e confini? Ed ancora: quali devono essere gli strumenti per assicurare alla giustizia i responsabili dei terribili atti terroristici? Saranno rispettati gli statuti dei singoli Stati ed il diritto e le convenzioni internazionali in materia di delitti contro l'umanità e di conflitti bellici? Saranno gli organi di giustizia internazionale quelli chiamati a giudicare sulla vali-

dità delle prove ai fini della incriminazione, prima, e della condanna, poi, delle persone indiziate degli atti di terrorismo? Saranno questi organi a decidere in merito alle responsabilità di soggetti di diritto internazionale per il loro eventuale coinvolgimento, diretto o indiretto, negli attentati? Questi interrogativi, si sa, fanno storcere il naso e, forse, mandano in bestia quanti stanno vivendo una specie di truce passione per la guerra che, rompendo ogni argine di ragionevolezza e di prudenza, emerge incredibilmente anche su bocche di solito traboccanti di parole in difesa della vita e, soprattutto, della vita nascente. Ma i fatti sono argomenti testardi ed insegnano che il terrorismo va combattuto non solo sul piano repressivo, ma anche su quello della rimozione delle cause politiche e sociali che rendono fertile il terreno di degrado e di miseria sul quale il nefando fenomeno attecchisce. E la storia ed il buon senso insegnano anche che la repressione dei gravi fenomeni di criminalità e di terrorismo non può mai giustificare la sospensione del diritto, l'indebolimento dei diritti e l'"affievolimento" della democrazia: una sospensione che in questa congiuntura storica, rapportandosi al carattere "infinito" dell'operazione di "giustizia", potrebbe diventare anch'essa "infinita" e sostanzialmente coincidente con la cancellazione di conquiste di civiltà che si ritenevano per sempre acquisite. La speranza è che le forze disarmate della giustizia e della pace abbiano ancora qualcosa da dire per fermare un vortice di violenze che può spostare indietro le lancette sull'orologio della storia.

Michele Di Schiena Brindisi

Tutti i nostri "ma"

Sono passati molti giorni da quell'indimenticabile 11 settembre quando, senza bisogno di "imbeccate", abbiamo dichiarato la nostra condanna dell'accaduto e la nostra totale partecipazione al dolore e allo sdegno delle vittime. Chi sa la nostra storia, sa che siamo stati contro il terrorismo fin dai giorni della guerra partigiana e da quelli delle Br. Il terrorismo, contro chiunque esercitato, è nemico della ragione, dell'agire politico e dunque della causa degli oppressi. Lo ripetiamo una volta di più, perché sia inequivocabile il senso del nostro "non ci stiamo" quando ci dichiariamo contrari ad ogni azione di risposta al terrorismo che diventi essa stessa terrorismo.

Per questo mentre ospitiamo nelle lettere le polemiche e gli insulti, spesso passati quali professione di fede, rifiutiamo la lettura artefatta delle nostre posizioni, le rimbeccate sui "ma", sui distinguo, che per noi esistono, fra la volontà di combattere il terrorismo e il giudizio da dare sulla politica dei governi americani di oggi e di ieri. Rifiutiamo che chi, come Massimo Gramellini, al contrario di noi oggi vuole dimenticare le molte colpe di quella politica si senta in diritto di definirci antiamericani.

C'è un americanismo malinteso, che pretenderebbe di farci accettare Coca cola e sostegno ai regimi sanguinari in Sudamerica, hamburger McDonald's ed embarghi a danno di popolazioni innocenti, pena di morte e uso di atomiche tattiche. I nostri "ma" sono più che legittimi, sono anzi la sostanza stessa del nostro essere contro la guerra, a favore della ricerca di ogni mezzo per fermare la violenza santificata quale arma di giustizia e di pacificazione.

Alessandro Curzi